Katalin Nagy
ELKH-PPKE-PTE VILMOS FRAKNÓI VATICAN HISTORICAL RESEARCH GROUP - HUNGARY
Giulio Merlani
UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA" - ITALY

http://hdl.handle.net/2067/49283

GREGORIO XIII E L'EUROPA ORIENTALE: LA VISITA APOSTOLICA DEL VESCOVO DI STAGNO BONIFACIO DE STEFANI[1]

ABSTRACT
In the last decades of the sixteenth century, in the wake of the Council of Trent and the battle of Lepanto, central-eastern Europe suffered a multiplication of Rome's efforts aimed to take down the Ottoman domination over the heterogeneous Danubian-Balkan world to get it back in the spiritual and geopolitical boundaries of Catholic Christianity. In this context, in 1580, Gregory XIII commissioned bishop Bonifacio De Stefani, supported by some Jesuit missionaries, to accomplish an apostolic visit in complex areas such as Dalmatian, Bosnian and Hungarian in order to verify the living conditions of Christians, Catholics and Orthodox, subjects of the sultan and their multiple relations with the Turkish world. Finally, the Pope had requested Destefani to evaluate what possibilities there were to trigger, feed and lead the insurrection of those populations against the Turks.

KEYWORDS: Papacy; Counter-Reformation; Central-Eastern Europe; Ottoman Empire; Apostolic visitation.

TRA CONFESSIONALIZZAZIONE E LOTTA ANTITURCA, LE VISITE APOSTOLICHE NEI BALCANI DURANTE IL PONTIFICATO BONCOMPAGNI

Negli ultimi decenni del XVI secolo, anche per effetto delle istanze controriformiste, la politica pontificia manifesta una strutturale attitudine per la mediazione diplomatica internazionale e per l'intervento confessionale attraverso il ricorso ad un personale ecclesiastico sempre più specializzato e, in misura crescente, missionario[2]. Tale processo si snoda tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del Cinquecento conoscendo un punto di svolta con il pontificato Boncompagni che,

1 Il presente saggio è stato scritto in modo congiunto ed equiparato da Giulio Merlani, responsabile del paragrafo 1 e 3, e da Katalin Nagy, responsabile del paragrafo 2 e 4.

2 Già con Paolo III, ma in modo più strutturato dopo il Concilio di Trento, il Papato si era orientato verso l'affermazione della figura del pontefice *Pater Communis* rispetto alla linea tracciata da pontificati marziali, dominanti tra XV e XVI secolo, come quello di Giulio II. Cfr. David Chambers, *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe* (London-New York: I.B. Tauris, 2006); Maria Antonietta Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)* (Roma: Viella, 2018), 257-64.

come noto, ha rivoluzionato la fisionomia interna ed estera del Papato di età moderna. Se Pio V aveva esplicitato le direttrici tridentine di rilancio del primato pontificio attraverso una politica teocratica, il suo successore aveva difeso e corroborato questa supremazia papale con un'estesa e concreta strategia universalistica. L'impulso dato allo sviluppo del sistema delle nunziature apostoliche, l'istituzione delle Congregazioni cardinalizie e la riorganizzazione dei *collegia* delle *nationes* a Roma sono solo alcuni ma rappresentativi tasselli dell'ambizioso disegno di Gregorio XIII e della sua personale applicazione della linea tracciata dalla Controriforma la quale, oltre all'impegno politico-diplomatico, aveva prescritto un intervento profondo e capillare di controllo confessionale attraverso la duplice azione di difesa e di riconquista dello spazio religioso[3].

La prospettiva adottata da papa Boncompagni, dunque, implicava un'operazione risoluta in alcuni territori-chiave della disarticolata *Respublica christiana* al cui interno il quadrante balcanico, sottoposto alla dominazione *infedele* e minacciato dalle eresie riformate, occupava una posizione di primo piano nei propositi pontifici. Dopo Lepanto, che nonostante i suoi deludenti effetti aveva riacceso lo spirito crociato, la tradizionale strategia di lotta armata per la liberazione dell'Europa centro-orientale dal giogo ottomano viene associata e, in molti casi, sostituita dall'attività missionaria e di confessionalizzazione, volta alla tutela e all'espansione del cattolicesimo nei Balcani[4].

Per queste ragioni e in linea con i suoi costanti sforzi di opposizione al Turco e di lotta alla diffusione dell'eresia riformata, Gregorio XIII aveva posto particolare attenzione alla cura delle comunità cattoliche, e cristiane in senso lato, disseminate nella regione danubiano-balcanica, anche organizzando numerose visite apostoliche. Questo istituto è precedente alla "svolta" del secondo Cinquecento, sono infatti attestate visite apostoliche risalenti al XII-XIII secolo, e si configura come un intervento straordinario disposto dalla suprema autorità della Chiesa per affrontare problematiche particolari e, spesso, differenti. Di conseguenza, non vi è una legislazione uniforme che delinei le facoltà e l'attività dei visitatori i quali devono attenersi alle precipue istruzioni ricevute. È evidente, quindi, perché le

---

3 Cfr. Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IX, (Roma: Desclée & C., 1929), 44 e ss.; Visceglia, *La Roma dei papi*, 266-67. Per un'analisi dettagliata e di lungo periodo della politica della Controriforma si rimanda a Ronnie Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico, (1540-1770)* (Bologna: Il Mulino, 2001); Elena Bonora, *La Controriforma*, (Bari-Roma: Laterza, 2020). Sul ruolo diplomatico-religioso dei nunzi dopo Trento, cfr. Pierre Blet, *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIXe siècle* (Città del Vaticano: Archivio Vaticano, 1982), 275-94. Riguardo alle Congregazioni cardinalizie vedere, più nel dettaglio, Lajos Pásztor, *La Curia Romana. Problemi e ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea* (Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1971), 64 e ss. Era obiettivo dei collegi formare un corpo ecclesiastico che potesse esportare i dettami controriformisti e la volontà pontificia su scala "globale". Cfr. Visceglia, *La Roma dei papi*, 272-73 e relativa bibliografia citata.

4 Cfr. Domenico Caccamo, *Roma, Venezia e L'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna* (Milano: Franco Angeli, 2010), 26-7; Visceglia, *La Roma dei papi*, 273-74.

visite apostoliche, dopo la temperie tridentina, siano tornate in primo piano e, ancor più, durante un pontificato di prospettiva globale quale fu quello Boncompagni. Per Gregorio XIII, con le visite apostoliche trovavano applicazione quegli intenti controriformisti che miravano a superare la non coincidenza tra confini politici ed ecclesiastici in Europa e, nel caso specifico dei Balcani, offrivano anche un sostegno o una valida alternativa alla tradizionale strategia di lotta contro l'*infedele*[5].
I territori balcanici costituiscono un caso peculiare in quanto, nonostante l'operato ecclesiastico di confessionalizzazione seguisse la stessa linea tracciata dalla Santa Sede nel resto del continente, la dominazione ottomana, le continue tensioni e la permeabilità dei confini politici, religiosi e culturali, rendevano unici gli esiti di applicazione delle volontà tridentine e papali. Al riguardo, già Pastor sottolineava l'importanza di alcune visite apostoliche condotte nei Balcani per volere di Gregorio XIII tra le quali vi è quella compiuta dal vescovo di Stagno, Bonifacio de Stefani, nel 1580-1581. L'operato del de Stefani risulta di particolare interesse per gli effetti avuti nei successivi sviluppi della strategia politico-religiosa di Roma all'interno dell'area perimetrata dalle regioni di Moldavia, Bulgaria e Dalmazia e per il quadro che fornisce sulle condizioni di vita dei cristiani lì dimoranti nonché sui loro rapporti con il mondo islamico[6].

BONIFACIO DE STEFANI, IL VISITATORE APOSTOLICO

Per comprendere meglio il contesto storico e le circostanze della visita apostolica di Bonifacio de Stefani sui territori occupati dagli ottomani, può essere utile approfondire la sua figura. Di Bonifacio de Stefani si hanno scarse notizie, neppure la sua data di nascita è certa, benché sia da collocare all'inizio del XVI secolo. De Stefani è nato a Mezzo (in croato Lopud), un'isola dell'arcipelago delle Elafiti, a poca distanza dalla città di Ragusa[7], motivo per cui, talvolta, viene identificato

---

5 Per uno sguardo complessivo alla politica antiturca di Gregorio XIII, cfr. Pastor, *Storia dei papi*, IX, 232 e ss. Sulla strategia papale di diffusione dei dettami tridentini e di controllo confessionale, attraverso l'istituto delle visite pastorali/apostoliche e delle missioni nel secondo Cinquecento, vedere: Luigi Fiorani, "Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la Società religiosa romana", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 4 (1980): 53-148; Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* (Torino: Einaudi, 1996), 316-33, 600-49; Xenio Toscani, "La visita apostolica a Milano del 1575-1576", *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 66/1 (2012): 178-82; Péter Tusor, *The Baroque Papacy (1600-1700)* (Viterbo: Sette Cittá, 2016), 20-2; *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I: *La città*, a cura di Angelo Turchini e Gabriele Archietti (Brescia: Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2003); John P. Beal, "The apostolic visitation of a diocese: a canonico-historical investigation", *The jurist*, 49 (1989): 347-98.

6 Cfr. Pastor, *Storia dei papi*, IX, 742-44; Visceglia, *La Roma dei papi*, 281 e ss.

7 Per approfondire la storia della città di Ragusa tra Cinquecento e Seicento vedere: Sergio Bertelli, *Trittico, Lucca, Ragusa, Boston, Tre città mercantili tra Cinque e Seicento* (Roma: Donzelli Editore, 2004), 51-68, 280-88; Giovanni Evangelista Cusmich, *Cenni storici sui Minori Osservanti di Ragusa* (Trieste: Tipografia del Lloyd Austriaco, 1864).

come Bonifacio di Ragusa, in croato Bonifacije Stefanović o Stivanić; in latino era noto come Bonifacius de Stephanis mentre in italiano si usava chiamarlo anche Bonifacio Drakolica, Bonifacio Crassa o, più comunemente, Bonifacio de Stefani[8]. Le famiglie di mercanti e di marinai provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, giunte nei territori di Ragusa durante il XV secolo sulla spinta delle numerose prospettive di ascesa socioeconomica offerte dalla ricca città costiera, combinarono matrimoni di interesse con i membri della famiglia De Stephanis, cognome che ereditò anche Bonifacio di Ragusa[9]. De Stefani ha completato i suoi studi e si è addottorato in teologia all'Università di Parigi, dove si iscrisse nello stesso periodo in cui entrò a far parte dell'ordine dei francescani. Successivamente, i suoi studi e la sua vocazione religiosa lo portarono al servizio del monastero francescano di Gerusalemme in veste di guardiano. Dai primi anni della seconda metà del XVI secolo fu custode di Terra Santa e delegato apostolico[10]. La sua determinazione e le sue esperienze lo condussero a partecipare alle ultime sedute del Concilio di Trento, distinguendosi tra i teologi più esperti della Sacre Scritture. Intorno al 1564, de Stefani tornò in servizio presso i francescani di Terra Santa, fino alla sua elezione a vescovo di Stagno (Ston) (17 novembre del 1564), città della costa dalmata vicina a Ragusa[11]. Non da ultimo, è da ricordare che il vescovo di Stagno, in virtù della sua attività religiosa pregressa, fu inviato da papa Pio V presso la corte spagnola per trattare di questioni riguardanti la sicurezza dei pellegrinaggi in Terra Santa. Inoltre, sono da accennare, anche, le doti intellettuali di Stefani che trovano espressione in una sua opera in latino, pubblicata a Venezia nell'anno 1573, dal titolo *Liber de ortu clericorum in ecclesia*[12]. Dal breve accenno alla formazione e alle esperienze del

8 Cfr. István György Tóth, *Misszionáriusok a kora újkori Magyarországon* (Budapest: Balassi Kiadó, 2007), 11. István György Tóth, "Raguzai Bonifác, a hódoltság első pápai vizitátora", *Történelmi Szemle*, 39/3-4 (1997): 447-72; Antal Molnár, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I (1572-1647)* (Budapest: Balassi Kiadó, 2002), 125-36.

9 Cfr. Gianluca Masi, "Alcune famiglie di mercanti ragusei fra i XVI e XVII secolo: De Stefanis-Svoccibucca (Stjepović-Skočibuha) e Faccenda (Fačenda)", in *La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, a cura di Cristian Luca e Gianluca Masi (Brăila-Udine: Museo di Brăila Istros Editrice, Campanotto Editore, 2012), 195-96.

10 Sulla vita del vescovo di Stagno e sulla situazione della città di Ragusa colpita dal morbo della peste si rimanda a Cusmich, *Cenni storici*, 30.

11 Cfr. Cusmich, *Cenni storici*, 31, circa l'elezione del vescovo di Stagno: «Il Senato compreso da gratitudine per tanti spirituali beneficii lo scelse nel 1564 a Vescovo di Stagno, ove la sua apostolica dignità dovette sopportare una tremenda angheria dalla laica prepotenza». Vedere altri riferimenti riguardo all'elezione in Tóth, *Misszionáriusok*, 13.

12 Fr. Bonifacio Stephano Ragusino, *Liber de ortu clericorum in ecclesia* (Venetijs: ex Typographia Guerraea, 1573) (Cusmich accennò che de Stefani compose la sua opera in latino nel 1568 e dedicò a mons. Grisostomo Calvino, arcivescovo di Ragusa, cfr. Cusmich, *Cenni storici*, 30). Altri riferimenti in Tóth, *Misszionáriusok*, 13. Cusmich, *Cenni storici*, 30, riporta anche l'altra opera di

vescovo risulta chiaro che de Stefani possedeva le caratteristiche adatte al ruolo di visitatore apostolico: fu esperto di teologia e della vita ecclesiastica ed ebbe una conoscenza vasta e profonda della lingua latina, turca, italiana e croata[13].

«VISITARE LI POVERI CHRISTIANI, CHE NE LE PARTI SETTENTRIONALI, ET DI EUROPA SONO IN MANO D'INFIDELI»[14]

Nel febbraio del 1580, la Curia pontificia incaricava Bonifacio de Stefani di compiere una visita apostolica nei territori balcanici di Dalmazia, Ungheria, Croazia, Bosnia, Serbia e in altre regioni, sottoposte al Turco, in cui si parlava la lingua «schiavona», una giurisdizione territoriale, quella affidata al prelato, molto estesa e complessa[15]. L'istruzione consegnata al vescovo di Stagno esplicitava, in modo chiaro, gli interessi e i propositi ecumenici di Gregorio XIII in Europa centro-orientale[16]. Il pontefice voleva avere un quadro esaustivo sulle condizioni di vita, spirituale e materiale, dei cristiani sudditi di Costantinopoli e, anche, di quelli che vivevano nelle instabili aree di confine poste tra l'Impero ottomano e i possedimenti veneziano-asburgici, con un'attenzione particolare verso il clero cattolico lì presente. Difatti, entro i domini turchi, le popolazioni non islamiche erano soggette a trattamenti eterogenei, più duri per i cattolici che per gli ortodossi e, aspetto significativo, maggiormente vessatori nelle regioni distanti dal controllo diretto dell'autorità sultanale, risultando, nel secondo Cinquecento, complessivamente disperse e pressoché abbandonate a sé stesse[17].

Per queste ragioni, la Curia aveva prescritto al vescovo di Stagno di visitare scrupolosamente ogni città e insediamento in cui fosse passato e le chiese di qualunque ordine e giurisdizione, cercando «d'informarsi bene de la vita, qualità, et sufficienza de li Vescovi, Ordinarii Curati, et altri Superiori, come sono vigilanti

---

Stefani del 1572, dedicata a Gregorio XIII, dal titolo: *De perennni cultu Terrae Sanctae, ehusque fructuosa peregrinatione.*

13 Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 12; Tóth, "Raguzai Bonifác", 447-49.

14 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 196r.

15 Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 15; Molnár, *Katolikus missziók*, 125-36. Una panoramica politico-religiosa dei Balcani ottomani tra XVI e XVII secolo in Egidio Ivetic, *I Balcani. Civiltà, confini, popoli (1453-1912)* (Bologna: Il Mulino, 2020), 57-103.

16 «Visitare li poveri Christiani, che ne le parti Settentrionali, et di Europa sono in mano d'Infideli […]. Perché Nostro Signore con ogni paterna carità et vigilantia, non perdonando a spesa alcuna, tiene sollecita cura di procurar in tutti quei modi che può il bene et la salute universale di tutte le Nationi Christiane». AAV, Misc. Arm. II, 130, ff. 196r, 206v (l'intera istruzione ai ff. 196r-211r).

17 Cfr. Pastor, *Storia dei Papi*, IX, 742 e ss.; Gabriel Adriányi, "Die Situation der Kirchen während der Türkenherrschaft im Königreich Ungarn (1526-1686)", in *Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche*, a cura di Agostino Borromeo, Pierantonio Piatti, Hans Ernst Weidinger (Città del Vaticano-Vienna: Libreria Editrice Vaticana, Hollitzer, 2020), 141-57; nello stesso volume: Miroslav Palameta, "I Turchi nelle cronache francescane della provincia di Bosnia Argentina", 199-216.

ne la cura, et salute de le anime de sudditi, et del loro gregge»[18].
Gli intenti papali si iscrivevano in un più generale processo di rilancio e affermazione universali dell'autorità petrina, proposito che, nei Balcani, era associato ad una marcata sensibilità verso la minaccia turca, mirando a predisporre l'offensiva antiottomana attraverso una politica di effettiva unione con le chiese orientali, quella ortodossa in primo luogo[19]. Anche in questa prospettiva, Roma aveva inviato a Bonifacio de Stefani numerosi testi, in lingua greca, contenenti i decreti dell'unione del 1439, quelli tridentini e vari documenti apostolici «per saper meglio gli abusi de Greci, et toglierli, et emendarli dove si può»[20].
La missione del vescovo di Stagno, quindi, era parte di un più ampio progetto del Papato che, proprio sulla base delle visite apostoliche svolte nei primi anni Ottanta, avrebbe elaborato la sua strategia di intervento, in Europa centro-orientale, di inizio Seicento. Roma aveva già compiuto un primo passo al di là dell'Adriatico con le visite di Giovanni Francesco Sormano (1573-1574) e di Agostino Valier (1579-1580), inviati a Ragusa, il primo, e in Istria e Dalmazia, il secondo. Quest'ultima visita, in particolare, era connessa, sia per la contiguità temporale che per quella geografica, all'incarico affidato a de Stefani. Il vescovo di Verona, celebre sostenitore della linea tridentina, aveva documentato le criticità di quelle regioni osservando gli abusi perpetrati da numerosi prelati e i danni provocati a chiese e insediamenti dalle continue incursioni turche[21]. Difatti, Istria e Dalmazia, come altri territori governati dalla *Serenissima*, Venezia inclusa, costituivano aree di particolare interesse per la Curia pontificia e, soprattutto, per l'Inquisizione romana nel processo di

18 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 199v.

19 All'indomani di Lepanto, Gregorio XIII riteneva necessario spostare dal piano marittimo a quello terrestre la guerra *contra Turcas*. Così, tra gli anni '70 e '80 del XVI secolo, la diplomazia pontificia si era mossa su più fronti per costituire un'ampia coalizione antiottomana, tentando di includere la Moscovia e, anche, la Persia, quest'ultima già in guerra con Costantinopoli dal 1578. Cfr. Visceglia, *La Roma dei papi*, 360-61. La ricerca di un'unione effettiva con i Greci aveva trovato esito nella nascita della *Congregazione per la riforma dei Greci* (1573) e del *Collegio Greco* (1577), istituzioni che rinverdivano l'intreccio tra il tema dell'espulsione dei turchi dal mondo balcanico e gli intenti spirituali ecumenici di Roma. Cfr. Vittorio Peri, "L'unione della Chiesa orientale con Roma: il moderno regime canonico occidentale nel suo sviluppo storico", *Aevum,* 58/3 (1984): 439 e ss.

20 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 209r. Al riguardo si vedano: ff. 197v-98r, 208v-09r.

21 Il 10 febbraio 1579, Agostino Valier riportava le sue indagini sui sospetti di simonia sollevati contro il vescovo di Smederevo, Nicolò Ugrinovich, accusato, anche, di ordinare i giovani prelati «purché paghino quel tanto, ch'egli dimanda». AsdVr, *Visite apostoliche del card. Agostino Valier*, B. 1, Fasc. 1.9, n.n. Mentre, durante la visita alla diocesi di Nona, il 22 maggio 1579 Agostino Valier scriveva che la chiesa di San Giovanni «non ha entrata alcuna, né chiesa da far officiare per esser stata ruinata da' Turchi», proseguendo ad annoverare lo stato di decadimento e i danni patiti da diverse chiese della diocesi. AsdVr, *Visite apostoliche del card. Agostino Valier*, B. 4, Fasc. 1.1, n.n.

applicazione delle istanze controriformiste[22].
All'indomani di Trento, il proposito di rafforzamento-ripristino della sovranità spirituale pontificia nei Balcani prescriveva, naturalmente, un intervento duro e capillare contro la diffusione delle dottrine eterodosse che, come sottolinea l'istruzione per il vescovo di Stagno, preoccupavano seriamente Roma, ancor più in una regione dove la compresenza di molteplici fedi e l'assenza di una giurisdizione cattolica definita e forte facilitavano l'infiltrazione dei culti eretici. Per queste ragioni, la Santa Sede aveva posto come prioritarie la verifica e l'applicazione dei decreti tridentini ordinando a Bonifacio de Stefani di scoprire «se in quelle parti fussero Heretici Lutherani, Confessionisti, Calvinisti, Sacramentarii, Trinitarii, o d'altre Sette»[23]. In tal caso, la Curia aveva conferito ampie facoltà al visitatore al fine di ricondurre i rei entro l'ortodossia cattolica o, quando necessario, di sopprimere qualsiasi minaccia eterodossa. Inoltre, il vescovo era stato dotato, con specifica dispensa dei cardinali inquisitori, del potere di «absolvere, et riconciliare gli Heretici, et quei che errano contra la Santa Fede Cattolica […], acciò che possa ricevere a penitenza nel grembo de la Santa Chiesa, et riconciliare Apostati, Heretici et Scismatici in foro conscientiae tantum, o vero in utroque foro et anco se quelli sono persone ecclesiastici»[24]. Le indicazioni fornite a de Stefani sottolineano la premura con cui Roma mirava ad incrementare il controllo sulle coscienze e sui territori secondo un processo di sovrapposizione tra figura vescovile e inquisitoriale e tramite la convergenza delle istanze amministrativa e poliziesca all'interno dell'istituto delle visite apostoliche[25].
L'ampiezza delle facoltà e delle richieste prescritte al visitatore, tuttavia, attesta il fatto che la corte pontificia avesse una conoscenza sommaria del complesso scenario balcanico. Altre disposizioni impartite al vescovo, invece, evidenziano una consapevolezza più precisa, da parte del Papato, di aspetti concreti della vita dei cattolici soggetti alla dominazione ottomana. Alla Curia, infatti, erano ben note «la rarità, et penuria di Parochi, et Sacerdoti in quei popoli, [le] differentie, et dispareri tra 'l Vescovo de la Bosna et li […] Frati Minori Osservanti», la frequenza di «matrimonii illeciti» tra le popolazioni locali nonché l'usurpazione «di molti beni

22 Cfr. Andrea Del Col, "L'Inquisizione romana e il potere politico nella Repubblica di Venezia (1540-1560)", *Critica storica,* 28 (1991): 189-250. Per uno specifico caso di studio di confronto tra le autorità veneziane e l'Inquisizione si rimanda a Michaela Valente, "Padova, alveare a molte api e a non poche vespe della Riforma. Gli studenti tedeschi a Padova: una sfida alla Chiesa", in *Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna*, a cura di Élise Boillet, Lucia Felici, (Torino: Claudiana, 2020), 105-25.

23 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 199r.

24 AAV, Misc. Arm. II, 130, ff. 198v-99r.

25 Cfr. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, 282-85, 327-32. Per la ridefinizione della fisionomia e dell'attività dei vescovi post-tridentini cfr. Bonora, *La Controriforma*, 47-59. Sul ruolo assunto dall'Inquisizione con il Concilio di Trento si rimanda a Massimo Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana* (Roma-Bari: Laterza, 2014).

ecclesiastici che si trovano in quei Regni et Paesi, occupati etiam da Christiani»[26]. Accanto a queste problematiche di primo piano, l'istruzione per il vescovo di Stagno notificava tutta una serie di criticità più specifiche, ma rilevanti, di cui il visitatore apostolico doveva occuparsi. Tra di esse spiccavano il diffuso utilizzo, da parte del clero locale, dell'olio comune al posto di quello benedetto e la presenza di un culto devozionale per un'immagine della Vergine Maria «ne la quale si ha relatione che si fanno molti miracoli, etiam a Turchi et Infideli che vi ricorrono»[27]. In linea con la peculiare politica confessionale ed ecumenica intrapresa da Gregorio XIII, inoltre, la Curia aveva chiesto a de Stefani di selezionare dei giovani, «de l'Ungaria […] et de la Schiavonia, da inviare nei collegi Ungarico e Illirico per imparare et essere instituiti ne la Religione, lettere, et discipline, et [che] poi ritornassero a le patrie loro per servitio di Dio et de le Chiese et beneficio di quei popoli»[28].

Per ottemperare a disposizioni così numerose e differenti, il visitatore aveva ricevuto, oltre alle ampie facoltà, una somma di denaro, strumenti devozionali e una lunga serie di testi sacri, teologici e dottrinari, scritti in lingua, «illirica, schiavona e ciurula»[29]. Infine, erano stati concessi al de Stefani due accompagnatori: il francescano Antonio Matković, vescovo di Bosnia, e il gesuita Bartolomeo Sfondrato, entrambi esperti conoscitori del mondo balcanico[30]. Di quest'ultimo religioso, nato a Ragusa in una famiglia aristocratica, l'archivio dei gesuiti conserva l'istruzione che il generale Everardo Mercuriano gli aveva indirizzato nel febbraio del 1580[31]. Il documento ordinava a Sfondrato di limitarsi a coadiuvare il vescovo di Stagno seguendo una condotta improntata all'assoluta obbedienza verso il visitatore apostolico e alla moderatezza nello svolgimento dei compiti assegnatigli, evitando manifestazioni di eccessivo zelo e d'intraprendenza[32]. Ciò è indicativo, da un lato, della precaria azione con cui la Chiesa cercava di infiltrare e consolidare la propria presenza, velatamente, in territori privi di stabilità politico-religiosa, soprattutto per scongiurare sospetti presso le autorità secolari o dure reazioni

26 AAV, Misc. Arm. II, 130, ff. 201r, 202r, 201r.

27 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 207v.

28 AAV, Misc. Arm. II, 130, ff. 206v-07r. Al riguardo cfr. István György Tóth, *Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572-1717)* (Roma-Budapest: Bibliotheca Academiae Hungarie, 2002).

29 AAV, Misc. Arm. II, 130, f. 210rv. Per la strumentazione data al visitatore apostolico, si vedano: ff. 197v-98r.

30 Cfr. AAV, Misc. Arm. II, 130, ff. 196r-97r.

31 Su Bartolomeo Sfondrato cfr. Đuro Bašić, *Elogia Iesuitarum Ragusinorum* (Zagreb: Tisak Nadbiskupske Tiskare, 1933), 8-10. Per l'istruzione del generale Mercuriano a Sfondrato vedere: ARSI, Inst. 188, ff. 290rv, 294r. Sull'ascesa dei gesuiti, tra XVI e XVII secolo, come ordine emblema della Controriforma cattolica, cfr. Hsia, *La Controriforma*, 45 e ss.

32 «Vostra Reverenza non è mandata per riformare, ma per disporre per mezzo de' ministeri gli animi di quei popoli a ricevere gli aiuti spirituali quali che da detto Reverendissimo [il visitatore apostolico] saranno loro dati». ARSI, Inst. 188, f. 290r.

da parte ottomana[33]. D'altro canto, il "basso profilo" raccomandato a Sfondrato esplicita il tipico *modus operandi* della Compagnia di Gesù che, in particolare nel secondo Cinquecento, mirando a stabilizzare la propria posizione all'interno della Chiesa, manifestava la tendenza alla coniugazione delle proprie caratteristiche intrinseche con il contesto post-tridentino attraverso pratiche dissimulatorie volte al contenimento e all'autodisciplinamento[34]. L'ambivalenza operativa dei gesuiti emerge, anche, in un passo dell'istruzione in cui Mercuriano conferisce al suo sottoposto facoltà speciali specificando, però, che «di questa nostra concessione non ne dia notitia al Reverendissimo Visitatore, ne ad altre persone»[35].

In primavera, Bartolomeo Sfondrato aveva raggiunto Bonifacio de Stefani a Stagno da dove, il 23 aprile 1580, aveva espresso al padre generale le sue perplessità sulla buona riuscita della missione a causa, in primo luogo, della tensione con le autorità ragusee le quali, scriveva il gesuita, «non ci hanno voluto favorir, o farci lettere di raccommandatione» per evidente ostilità verso il visitatore apostolico e, soprattutto, per timore dei turchi[36]. Ma le principali riserve di Sfondrato erano motivate dall'età avanzata, dalle cattive condizioni fisiche e dalle intenzioni del vescovo di Stagno che, secondo il gesuita, sembrava unicamente interessato a dirimere la controversia tra i francescani e il vescovo di Bosnia[37]. Dunque, Bartolomeo Sfondrato non si aspettava risultati significativi dalla visita apostolica appena iniziata e, contravvenendo alla linea d'azione prescrittagli da Mercuriano, aveva affermato di volersi dissociare dai propositi di de Stefani per verificare, concretamente, quali fossero le condizioni di vita dei cristiani all'interno dei Balcani ottomani.

---

33 «Non si imponi in negotii di Stati, et Governi» aveva infatti scritto il generale Mercuriano a Bartolomeo Sfondrato. ARSI, Inst. 188, f. 290v. A sua volta, il vescovo di Stagno era stato ammonito di modulare le sue azioni affinché «non portino sospetto al governo temporale de' Turchi, ne pericolo a' Christiani». ARSI, Inst. 188, f. 290v, f. 209r. Sulla strategia d'azione del Papato post-tridentino, accorta ma, al contempo, dedita al complotto e aperta all'intervento armato, cfr. Visceglia, *La Roma dei papi*, 280 e relativa bibliografia citata.

34 Cfr. Michele Camaioni, "Lo spirito e la maschera. Note sul nicodemismo di cappuccini e gesuiti nell'Italia del Cinquecento", in *Dis/simulazione e tolleranza religiosa*, 50-1. Sulla dialettica tra integrazione e preservazione, relativa all'attività gesuitica nel secondo Cinquecento, vedere: Bonora, *La Controriforma*, 75-82; Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione* (Roma-Bari: Laterza, 2013), 3-45.

35 ARSI, Inst. 188, f. 294r.

36 ARSI, Ital. 156, f. 90r.

37 «Monsignor Visitatore mi dice che […] gionto nella Bossina si fermarà alla prima terra, et se vogliono in Roma che segua il suo viaggio li mandino danari, talchè vedo, che fa pensiero tosto di ritornarsene, et mi pareno alcuni dissegni particolari solo di accomodar le cose de' Frati, talché non so che dirmi, che da molti particolari amici etiam religiosi, et molto spirituali, son stato quasi ripreso a lassarmi persuadere, che non havesse a succedere ben di questa Visita, et Mons. Visitatore come vecchio, et molto grasso non mi pare sia molto atto a questa impresa». ARSI, Ital. 156, f. 90v.

VISITA APOSTOLICA: STRUMENTO DI CONOSCENZA DEI TERRITORI SOTTO IL CONTROLLO OTTOMANO

Soffermandosi sulla visita apostolica del vescovo di Stagno, occorre dire che de Stefani, dopo aver affrontato le prime difficoltà economiche e organizzative del viaggio[38], partì per la Bosnia nell'autunno del 1580, accompagnato dal francescano Antonio Matković, vescovo della diocesi di Bosnia. L'altro accompagnatore, il gesuita raguseo Bartolomeo Sfondrato[39], riuscì a raggiungere de Stefani nella primavera del 1581, dopo una serie di viaggi compiuti sui territori balcanici. Nel frattempo, i due vescovi, de Stefani e Matković, avevano visitato alcuni territori della Bosnia e dell'Erzegovina[40]. Tuttavia, i documenti d'archivio riguardanti la visita apostolica del vescovo di Stagno permettono di andare oltre l'analisi delle tappe del viaggio e di prendere in considerazione gli avvenimenti all'interno dei territori occupati dagli ottomani. In questo modo, la lettera di Sfondrato inviata dalla Bosnia, il 15 dicembre 1580, a Olivier Manare - vicario generale dell'ordine dei gesuiti - è particolarmente significativa dal punto di vista dell'analisi delle vicende dei cristiani che erano sudditi dei turchi[41].

La vita nella Bosnia del Cinquecento fu prevalentemente condizionata dalla dominazione turca. Dopo la conquista dei territori bosniaci ad opera del sultano Mehmet II, momento in cui gli ottomani assunsero il controllo su tutti i territori della Bosnia, i francescani bosniaci riuscirono, comunque, a ottenere un accordo, l'*Ahdnama* (1463), che gli garantiva la libertà di praticare la loro attività pastorale[42]. Le due vicarie bosniache, la Bosnia Argentina e la Bosnia Croata, lo ricordiamo brevemente, nacquero nel primo decennio del 1500, dalla Vicaria bosniaca, quando fu decisa la divisione di questi territori in occasione della riunione del Capitolo Generale tenuta nella città di Assisi (1514). Tra Quattro e Cinquecento, la Bosnia

38 Bonifacio de Stefani ebbe uno scontro con le autorità ragusee che non appoggiarono la sua partenza in veste di visitatore apostolico verso i Paesi occupati dai turchi. Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 16. Di recente è stata rinvenuta una copia della lettera, del 7 ottobre 1581, scritta da papa Gregorio XIII alle autorità di Ragusa (firmata da Antonio Boccapaduli), in cui vengono elencati una seria di motivi e consigli su come rafforzare il rapporto con la fede cattolica: AAV, Segr. Stato. Vescovi, 115, f. 378rv.

39 Qualche accenno e altri riferimenti su Bartolomeo Sfondrato in Tamás Kruppa, *A kereszt, a sas és a sárkányfog, Kelet-közép-európai törökellenes ligatervek és küzdelmek a Báthory-korszakban (1578-1597)* (Budapest-Roma: Gondolat, 2015), 48.

40 Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 15; Tóth, "Raguzai Bonifác", 453-55.

41 Cfr. ARSI, Ital. 156, ff. 169r-70r, lettera di Bartolomeo Sfondrato dalla Bosnia (15 dicembre 1580). Documento analizzato e trascritto in Tóth, "Raguzai Bonifác", 467-69; Molnár, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I*, 130.

42 Cfr. Palameta, "I Turchi nelle cronache francescane", 201. Per la storia dei francescani sotto l'Impero Ottomano vedere Alfonso, M. Sammut, "I francescani dell'Impero Ottomano", in *I francescani nella storia dei popoli balcanici nel VIII centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa (Venezia: ArchetipoLibri, 2011), 1-12.

Argentina, la parte occidentale della Provincia francescana, comprese anche i territori estesi dalla Costa Adriatica fino alla città di Buda[43]. Soprattutto in questo contesto storico risulta chiaro perché, nel febbraio del 1580, papa Gregorio XIII scelse per la visita apostolica dei Balcani proprio il vescovo di Stagno e i suoi accompagnatori: de Stefani oltre che essere membro dell'ordine francescano, aveva origini di Ragusa, una città-Stato vassalla e tributaria dell'Impero Ottomano, per cui poteva muoversi sui territori dell'Impero turco, così come il francescano e il gesuita che lo accompagnavano[44].

Dalla lettera di Bartolomeo Sfondrato del 15 dicembre 1580 si ha informazione che egli proseguì il suo viaggio tentando di ricongiungersi al vescovo di Stagno, passando il fiume Narenta (Neretva) e arrivando nella città di Gabella in Bosnia. Il gesuita cercò anche di farsi un quadro della situazione della popolazione di Bosnia e svolgere i compiti affidati a lui. Così, raggiungendo Sarajevo, annotò che «guesta città e la principale et come metropoli di questo regno della Bossina, haverà da dieciotto milla case, vi saranno dentro da cinque milla christiani della Chiesa Romana fra gli mercanti et schiavi et schiave, attendono ad aiutargli questi padri degli osservanti di San Francesco»[45]. In effetti, Sfondrato alloggiando «in casa de Turchi» scoprì la presenza di cristiani che gli chiesero «quando sarebbe il giorno di Natale […] affermando che nella circoncisione de lor figliuoli, benché tutti gli altri nomi de' santi de christiani siano mancati, tuttavia resta il nome di Natale»[46]. L'insicurezza delle basi su cui poggia la pratica della fede cristiana, tra la popolazione che ormai si identificava con i turchi, derivata dalla dominazione ottomana in corso da più di cent'anni sui territori della Bosnia, portò Sfondrato a celebrare la messa ogni giorno e a confessare alcuni cittadini, con lo scopo di rivitalizzare le usanze cristiane[47].

Presumibilmente Sfondrato raggiunse il vescovo di Stagno ancora sui territori della Bosnia, e proseguirono la visita apostolica insieme, il 10 luglio 1581, già nella città di Tuzla, avvicinandosi ai territori ungheresi. Avrebbero proseguito il viaggio a Pozsega, poi fino alla città di Temesvár (Timişoara)[48]. Diversamente attesta una lettera di Bonifacio de Stefani, rinvenuta presso l'Archivio Apostolico Vaticano, in cui il vescovo scrisse al papa il 15 dicembre del 1581, facendo cenno alle sue visite completate in Bosnia e in Erzegovina, e soffermandosi particolarmente sulla situazione nella città di Semendria[49]. Alla luce di tutto ciò, per comprendere meglio il contesto storico della visita apostolica, è bene ricordare brevemente che la

43 Cfr. Palameta, "I Turchi nelle cronache francescane", 201.

44 Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 13.

45 ARSI, Ital. 156, f. 170r.

46 ARSI, Ital. 156, f. 169v.

47 Cfr. ARSI, Ital. 156, f. 170r.

48 Cfr. Tóth, "Raguzai Bonifác", 457. Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-Székkel, a Mohácsi vésztől Magyarországnak a török járom alól felszabadításáig* (Budapest: Szenti-István-Társulat Tud. És Irod. Osztálya, 1903), III, 215-16.

49 Cfr. AAV, Segr. Stato. Vescovi, 10, f. 47rv.

città Semendria (Smederevo) fu sotto il controllo degli ottomani dal 1459, inoltre, successivamente, divenne un centro amministrativo del sangiaccato (*Sancak*), suddivisione amministrative delle province dell'Impero Ottomano, con il compito di tenere sotto sorveglianza i confini dell'Ungheria e di Belgrado. Il centro del *Sancak* fu trasferito a Belgrado da Semendria, dal momento della conquista della città da parte degli ottomani (29 agosto 1521)[50]. Da queste poche righe, risulta ben chiaro che lo svolgimento della visita apostolica di Bonifacio de Stefani sui territori di Semendria, spostandosi verso Belgrado, avrebbe rappresentato una mossa strategica, per la corte pontificia, nella lotta contro gli *infedeli*. L'impresa sarebbe stata più complessa, come descrisse de Stefani nella sua lettera «Samandria, una cità nobile ma possesa dalli infedeli, in essa non vi sono altro che sette case dello catholici ne in essa può viver un vescovo, con qualche agiuto che li sarà dato»[51]. Dalla descrizione del vescovo di Stagno risultò la presenza di pochissime abitazioni di cattolici. Un'analisi di questo tipo può suggerire che il vescovo fece una visita approfondita della città, ispezionando oltre i luoghi di culto anche le abitazioni dei cittadini e riconoscendo una piccola comunità di cristiani. In effetti, nessun cenno viene fatto alle eventuali chiese ma viene determinato il bisogno di affidare la cura d'anime ad un vescovo con gli aiuti necessari. Con queste parole, de Stefani diede, inoltre, un giudizio concreto circa la conservazione della fede cattolica presso un numero concreto, anche se ristretto, di abitanti di Semendria.

Ritornando alla visita apostolica di de Stefani sui territori ungheresi, possiamo aggiungere che, gli ottomani dopo aver sottomesso gli altri stati balcanici, raggiungendo i confini dell'Ungheria nel 1390, invadendo per la prima volta il Paese, con una presenza durata circa 150-200 anni, lasciarono un segno profondo nella storia magiara (*magyar*)[52]. Alcune ricerche recenti riguardanti le conseguenze demografiche del dominio ottomano in Ungheria, affermano che nel XV secolo, intorno agli anni della battaglia di Mohács (1526), la popolazione dell'Ungheria era stimata in circa 3 milioni di persone. Le uniche informazioni sul numero dei cristiani presenti nei territori occupati dagli ottomani provengono dalla fine del XVI secolo: l'Ungheria ottomana fu di 120.000 km², in essa vissero 850.000 cristiani e circa 50.000 musulmani per un totale di 900.000 persone[53]. Dai dati qui riportati si evidenzia una vasta e solida presenza di cristiani sui territori ungheresi. In conseguenza di questa panoramica, possiamo affermare che il vescovo di Stagno, durante le sue visite apostoliche in Ungheria, trovò basi piuttosto solide del culto cristiano, un dato confermato anche dalle sue esperienze personali. Ad esempio, all'inizio dell'anno 1582, quando de Stefani raggiunse la città di Temesvár incontrò due comunità cattoliche: una che comprendeva i commercianti che avevano raggiunto i territori ungheresi dalla vicina Ragusa, l'altra, invece, formata

50 Cfr. Hatice Oruç, "Ocaklik Timar in the Sanjak of Smederevo", in *Life on the Ottoman Border, Essays in Honour of Nenad Moačanin*, a cura di Vjeran Kursar (Zagreb: FF press, 2022), 103.

51 AAV, Segr. Stato. Vescovi, 10, f. 47v.

52 Cfr. Géza Dávid e Pál Fodor, "Ottoman Rule in Hungary, Political, Military and Demographic Aspects", in *Europa cristiana e Impero ottomano*, 15.

53 Dávid, Fodor, "Ottoman Rule in Hungary", 23.

dai cittadini di origine ungherese. Bonifacio de Stefani fu accolto con onore da entrambe le comunità[54]. Inoltre, si deve sottolineare, anche, che de Stefani tenne dei concili ai pochi sacerdoti cattolici che incontrò a Pozsega, a Pécs (25-28 luglio 1581) e a Bács (28-29 agosto 1581)[55]. Bonifacio de Stefani è morto precocemente nel febbraio del 1582 a Temesvár non potendo concludere la sua importante missione, le visite in Transilvania, in Moldavia e in Valacchia. Nonostante la brevità della visita apostolica, papa Gregorio XIII ne diede un giudizio complessivamente molto positivo[56].

Per concludere, possiamo affermare che gli atti di questa visita nella sua interezza, per quanto poco documentati da fonti esaustive, sono molto utili in quanto forniscono una preziosa istantanea sulla realtà dei Balcani settentrionali, sottoposti alla dominazione ottomana, sul finire del XVI secolo e all'indomani di Lepanto.

54 Cfr. Fraknói, *Magyarország*, 216.

55 Cfr. Tóth, "Raguzai Bonifác", 461.

56 Cfr. Tóth, *Misszionáriusok*, 21; Tóth, "Raguzai Bonifác", 462.

ABBREVIATION

AAV: Archivio Apostolico Vaticano
ARSI: Archivum Romanum Societatis Iesu
AsdV: Archivio storico diocesano di Verona

BIBLIOGRAPHY

Adriányi, Gabriel. "Die Situation der Kirchen während der Türkenherrschaft im Königreich Ungarn (1526-1686)". In *Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche*, a cura di Agostino Borromeo, Pierantonio Piatti and Hans Ernst Weidinger, 141-157. Città del Vaticano-Vienna: Libreria Editrice Vaticana, Hollitzer, 2020.

Bašić, Đuro. *Elogia Iesuitarum Ragusinorum*. Zagreb: Tisak Nadbiskupske Tiskare, 1933.

Beal, John P. "The apostolic visitation of a diocese: a canonico-historical investigation". *The jurist,* 49 (1989): 347-98.

Bertelli, Sergio. *Trittico, Lucca, Ragusa, Boston, Tre città mercantili tra Cinque e Seicento*. Roma: Donzelli Editore, 2004.

Blet, Pierre. *Histoire de la représentation diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIXe siècle*. Città del Vaticano: Archivio Vaticano, 1982.

Bonora, Elena. *La Controriforma*. Bari-Roma: Laterza, 2020.

Caccamo, Domenico. *Roma, Venezia e L'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*. Milano: Franco Angeli, 2010.

Camaioni, Michele. "Lo spirito e la maschera. Note sul nicodemismo di cappuccini e gesuiti nell'Italia del Cinquecento". In *Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna*, a cura di Élise Boillet e Lucia Felici, 49-65. Torino: Claudiana, 2020.

Chambers, David. *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*. London-New York: I. B. Tauris, 2006.

Cusmich, Giovanni Evangelista. *Cenni storici sui Minori Osservanti di Ragusa*. Trieste: Tipografia del Lloyd Austriaco, 1864.

Del Col, Andrea. "L'Inquisizione romana e il potere politico nella Repubblica di Venezia (1540-1560)". *Critica storica*, 28 (1991): 189-250.

Fiorani, Luigi. "Le visite apostoliche del Cinque-Seicento e la Società religiosa romana". *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 4 (1980): 53-148.

Firpo, Massimo. *La presa di potere dell'Inquisizione romana*. Roma-Bari: Laterza, 2014.

Fraknói, Vilmos. *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-Székkel, a Mohácsi vésztől Magyarországnak a török járom alól felszabadításáig*, III. Budapest: Szenti-István-Társulat Tud. és Irod. Osztálya, 1903.

Géza, Dávid e Fodor, Pál. "Ottoman Rule in Hungary, Political, Military and Demographic Aspects". In *Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche*, a cura di Agostino Borromeo, Pierantonio Piatti, Hans Ernst Weidinger, 15-29. Città del Vaticano-Vienna: Libreria Editrice Vaticana, Hollitzer, 2020.

Hsia, Ronnie Po-chia. *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico, (1540-1770)*. Bologna: Il Mulino, 2001.

Ivetic, Egidio. *I Balcani. Civiltà, confini, popoli (1453-1912)*. Bologna: Il Mulino, 2020.

Kruppa, Tamás. *A kereszt, a sas és a sárkányfog, Kelet-közép-európai törökellenes ligatervek és küzdelmek a Báthory-korszakban (1578-1597)*. Budapest-Roma: Gondolat, 2015.

Masi, Gianluca. "Alcune famiglie di mercanti ragusei fra i XVI e XVII secolo: De Stefanis-Svoccibucca (Stjepović-Skočibuha) e Faccenda (Fačenda)". In *La storia di un ri-conoscimento: i rapporti tra l'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana dal Rinascimento all'Età dei Lumi*, a cura di Cristian Luca e Gianluca Masi, 195-262. Brăila-Udine: Museo di Brăila Istros Editrice, Campanotto Editore, 2012.

Molnár, Antal. *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon I. (1572-1647)*. Budapest: Balassi Kiadó, 2002.

Oruç, Hatice. "Ocaklik Timar in the Sanjak of Smederevo". In *Life on the Ottoman Border, Essays in Honour of Nenad Moačanin*, a cura di Vjeran Kursar, 103-126. Zagreb: FF Press, 2022.

Palameta, Miroslav. "I Turchi nelle cronache francescane della provincia di Bosnia Argentina". In *Europa cristiana e Impero ottomano. Momenti e problematiche*, a cura di Agostino Borromeo, Pierantonio Piatti, Hans Ernst Weidinger, 199-216. Città del Vaticano-Vienna: Libreria Editrice Vaticana, Hollitzer, 2020.

Pastor, Ludwig von. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IX. Roma: Desclée & Co., 1929.

Pásztor, Lajos. *La Curia Romana. Problemi e ricerche per la sua storia nell'età moderna e contemporanea*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 1971.

Pavone, Sabina. *I gesuiti dalle origini alla soppressione*. Roma-Bari: Laterza, 2013.

Peri, Vittorio. "L'unione della Chiesa orientale con Roma: il moderno regime canonico occidentale nel suo sviluppo storico". *Aevum*, 58/3 (1984): 439-98.

Prosperi, Adriano. *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*. Torino: Einaudi, 1996.

Sammut, Alfonso. "I francescani nel cuore dell'impero Ottomano". In *I francescani nella storia dei popoli balcanici nel VIII centenario della fondazione dell'Ordine*, a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa, 1-12. Venezia: ArchetipoLibri, 2011.

Stephano Ragusino, Bonifacio. *De perenni cultu Terrae Sanctae, ehusque fructuosa peregrinatione*.

Stephano Ragusino, Bonifacio. *Liber de ortu clericorum in ecclesia*. Venetijs: ex Typographia Guerraea, 1573.

Toscani, Xenio. "La visita apostolica a Milano del 1575-1576". *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 66/1 (2012): 175-183.

Tóth, István György. "Raguzai Bonifác, a hódoltság első pápai vizitátora". *Történelmi Szemle*, 39/3-4 (1997): 447-72.

Tóth, István György. *Litterae missionariorum de Hungaria et Transilvania (1572-1717)*. Roma-Budapest: Bibliotheca Academiae Hungarie, 2002.

Tóth, István György. *Misszionáriusok a kora újkori Magyarországon*. Budapest: Balassi Kiadó, 2007.

Turchini, Angelo, Archietti, Gabriele a cura di. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia I: La città*. Brescia: Associazione per la storia della Chiesa bresciana, 2003.

Tusor, Péter. *The Baroque Papacy (1600-1700)*. Viterbo: Sette Città, 2016.

Valente, Michaela. "Padova, alveare a molte api e a non poche vespe della Riforma.

Gli studenti tedeschi a Padova: una sfida alla Chiesa". In *Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna*, a cura di Élise Boillet e Lucia Felici, 105-25. Torino: Claudiana, 2020.

Visceglia, Maria Antonietta. *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*. Roma: Viella, 2018.